

Anno XII, n. 1 – 2020

Storia e Politica

Rivista quadriennale



Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Scienze politiche e delle relazioni internazionali
(D.E.M.S.)

Storia e Politica

Nuova serie

Direzione/Editors: Eugenio Guccione (Direttore emerito) – Claudia Giurintano (Direttore responsabile), Giorgio Scichilone.-

Comitato Scientifico/ Advisory Board: Marcella Aglietti (Università di Pisa); Francesco Bonini (Università Lumsa); Carmelo Calabrò (Università di Pisa); Gabriele Carletti (Università di Teramo); Paolo Carta (Università di Trento); Manuela Ceretta (Università di Torino); Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia); Alberto De Sanctis (Università di Genova); Franco M. Di Sculio (Università di Messina); Claudia Giurintano (Università di Palermo); Guido Melis (Università di Roma La Sapienza); Enza Pelleriti (Università di Messina); Francesca Russo (Università Suor Orsola Benincasa); Fabrizio Sciacca (Università di Catania); Giorgio Scichilone (Università di Palermo); Luca Scuccimarra (Università di Roma La Sapienza); Mario Tesini (Università di Parma).- *Honorary Members:* Nicola Antonetti (Università di Parma); Giuseppe Astuto (Università di Catania); Paolo Bagnoli (Università di Siena); Franca Biondi Nalis (Università di Catania); Giuseppe Buttà (Università di Messina); Maria Sofia Corciulo (Università di Roma La Sapienza); Eugenio Guccione (Università di Palermo); Francesco Mercadante (Università di Roma La Sapienza); Paolo Pastori (Università di Camerino); Claudio Vasale (Università Lumsa).-

Comitato Scientifico Internazionale/International Advisory Board: Francisco Javier Ansúátegui Roig (Universidad Carlo III de Madrid); William J. Connell (Seton Hall University); Bernard A. Cook (Loyola University New Orleans); John P. McCormick (University of Chicago); Jean-Yves Frétigné (Université de Rouen – Normandie); Marcel Gauchet (École des Hautes Études en Sciences Sociales - Paris); Rachel Hammersley (Newcastle University); François Jankowiak (Université Paris-Sud/Paris-Saclay); Salvatore Rotella (Riverside Community College - California); Quentin Skinner (University of London).-

Comitato Editoriale/Editorial Board: Cataldo Nicosia (coordinamento redazionale); Dario Caroniti, Walter Crivellin, Federica Falchi, Paola Russo, Angela Taraborrelli.

Per le proposte di recensioni e le segnalazioni di nuovi volumi da inserire nella rubrica Dalla Quarta di copertina, scrivere a: paolarusso83@libero.it oppure a storiaepolitica@unipa.it.

<http://www.editorialescientifica.com/shop/riviste-online/storia-e-politica.html>

Sede redazionale: Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali, ex Collegio San Rocco, via Maqueda 324 – 90134 Palermo.

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO: Alessandro Bellavista

Tel. +39-09123892505/515/715 storiaepolitica@unipa.it

Autorizzazione del Tribunale di Palermo n.8 del 19/20-03-09 Qua-dimestrale-.

Editore: Editoriale Scientifica s.r.l
Via San Biagio Dei Librai, 39 – 80138 – Napoli
Tel. 0815800459 – email: info@editorialescientifica.com
Storia e Politica is a Peer-reviewed journal

EISSN 2037-0520

Aprile 2020

Anno XII n. 1 Gennaio - Aprile 2020

Ricerche/Articles

- Patrick Leech
Mirabeau: French Revolutionary and Cosmopolitan Translator 5
- Rossella Bufano
Sovranità nazionale e rappresentanza femminile: Parigi 1788-89 23
- Mario Tesini
Il momento Lacordaire 44
- Jean-Yves Frétigné
Essai sur l'évolution des rapports entre la Géographie et l'Histoire dans l'œuvre de Paul Vidal de La Blache, André Siegfried et Paul Bois (L'exemple de la province du Maine) 79
- Luigi Chiara
Politica e «ordine» nell'Italia liberale (1861-1876) 107
- Mauro Buscemi
L'Italia repubblicana di Tommaseo tra letteratura e politica 151

Cronache e notizie/Chronicles and news

- Nicholas Lorenzo Pesci
Convegno nazionale AISDP 2019: "I soggetti e le azioni della politica nella storia del pensiero" 187

Recensioni/Reviews

- G. Conti Odorisio (traduzione e cura di), Harriet Martineau, *La società in America*, (F. Taricone); F. Benigno – C. Pinto (a cura di), *Meridiana*, 95/2019, numero speciale “*Borbonismo*” (S. Sonetti); F. Felice, *I limiti del popolo. Democrazia e autorità politica nel pensiero di Luigi Sturzo* (A. Campati); D. Lazzarich, *Gratitudine politica I. Dall'età classica al Medioevo* (P. Sebastianelli). 191

- Dalla quarta di copertina/ Back cover** 204

quest'ultima e il corporativismo fascista, la principale delle quali è che al tempo delle corporazioni medievali non esisteva ancora lo Stato come fattispecie dell'ordine politico, che infatti affonda le sue radici nella modernità (p. 288).

Come ricostruisce Felice, Sturzo considera allora ozioso il tentativo di definire in astratto che cosa sia la democrazia; il suo intento è piuttosto quello di qualificare il tipo di democrazia che si istituzionalizza in un determinato momento storico e in un determinato contesto geopolitico (p. 295). Con tale premessa, coglie un aspetto importante del connubio tra ideale democratico e tradizione liberale, specialmente quando ricorda che occorre «utilizzare la fase liberale» per mantenere il «metodo della libertà» e soprattutto il «metodo rappresentativo» (p. 296) all'interno del quadro di una «democrazia organica», dove devono avere un ruolo centrale i corpi intermedi in quanto «istituzioni libere dal potere politico e, nel contempo, sufficientemente forti da poter interloquire con esso». C'è un ultimo aspetto che vale la pena mettere in luce e riguarda il ruolo e le funzioni delle élite in un sistema democratico. Scrive Sturzo: «come in una fabbrica non si può essere macchinista o ingegnere o direttore senza capacità, così nella società politica non si deve arrivare a esserne dirigenti senza le qualità necessarie e il tirocinio sufficiente» (p. 355). Viene dunque sollevato il tema della selezione delle élite. Chiaramente Sturzo non preclude a nessuno la possibilità di ambire a essere classe dirigente, ma punta il dito sulla coerenza tra principio minoritario (sono i pochi a comandare sui molti) e il principio democratico. Un tema che torna ciclicamente nel dibattito sulla democrazia e – anche in questo caso – evidenzia non tanto l'attualità delle analisi di Sturzo (i contesti sono molto cambiati), quanto l'utilità delle sue osservazioni per comprendere le trasformazioni politiche in atto.

Antonio Campati

DIEGO LAZZARICH, *Gratitudine politica I. Dall'età classica al Medioevo*, Milano, Mimesis, 2019, pp. 224.

Trascurata nel corso della Modernità come categoria che rimanda ad una dimensione personalistica – e dunque antimoderna – della politica, la gratitudine ha conosciuto un oblio senza riscatto con l'affermazione dello Stato moderno. Intesa come «virtù che consiste nel saper restituire opportunamente i benefici ricevuti», la gratitudine ha tuttavia rappresentato per diversi secoli una delle modalità attraverso le quali dare forma ai legami sociali che investono la scena politica. Constatazione che certamente stride con la visione moderna dell'obbligo politico, che confina la gratitudine alla sfera privata e personale. Quasi a «vendicare» tale oblio, il recente lavoro di Diego

Lazzarich (*Gratitudine politica I. Dall'età classica al Medioevo*, Milano, Mimesis, 2019) offre una panoramica storico-concettuale che spicca per profondità di analisi, fiuto archeologico e originalità dei risultati.

Per rimediare all'oblio – chiarisce Lazzarich fin dalle prime pagine del suo saggio – occorre smarcarsi da quel pregiudizio moderno, che vincola l'analisi politica al rapporto di comando e obbedienza che si istituisce tra lo Stato e i cittadini. La metodologia dell'indagine storica impiegata dall'autore, al contrario, punta a considerare i rapporti di potere in modo trasversale, senza accordare alcun privilegio al momento statale come principio e fine dell'azione politica, al fine di considerare le relazioni sociali nel loro insieme. Solo in questo modo, infatti, si potrà acquisire uno sguardo sulla gratitudine capace di svelarne le segrete relazioni con la politica, non solo nell'epoca che va dall'età classica al Medioevo – oggetto del primo volume della ricerca di Lazzarich – ma anche per portare alla luce i sentieri sotterranei che legano, ancora nella modernità, i vincoli di gratitudine alla sfera politica (oggetto di un secondo volume già annunciato). Si tratta quindi di una «storia critica del modo in cui la gratitudine ha contribuito a dare forma alla politica nel corso della storia occidentale» (p. 15), attraverso un lavoro di ricerca che intreccia indagine storica e concettuale.

Il lavoro di Lazzarich prende avvio dalla concezione classica della gratitudine elaborata nel mondo greco, dove la *charis* (dono/favore) si presenta come un ancoraggio fondamentale per definire l'animale politico aristotelico come «animale grato». La concordia della *polis*, infatti, si regge sull'articolazione di relazioni personali, che presuppongono la giustizia come forma di mutuo riconoscimento nella gratitudine. Da Platone ad Aristotele, passando attraverso Senofonte, la gratitudine istituisce i legami sociali a partire dai vincoli verso i genitori, definendo l'esistenza di un ordine naturale gerarchico che, dalla famiglia alla sfera politica, orienta e sostiene i rapporti di comando-obbedienza. Detrattori del regime democratico fondato sull'«ingratitudine» (secondo la felice espressione usata da Lazzarich), questi autori alludono ad una concezione «aristocratica» della politica, mentre la democrazia sorgerebbe proprio per sciogliere i vincoli e le appartenenze particolari, fondate appunto su legami di gratitudine. Chiude questa prima escursione concettuale un'indagine sulla storiografia greca, con riferimenti a Erodoto, Tucidide e Polibio, che confermano la rilevanza del tema, in particolare per descrivere le relazioni di amicizia tra i popoli.

Cicerone e Seneca aprono la scena romana della gratitudine politica: verso la patria, in Cicerone, si presenta il dovere di restituire i benefici ricevuti in quanto cittadini. L'obbligo da parte dei soggetti di disobbligarsi fonda una dimensione intersoggettiva che «assegna alla

gratitudine la funzione non solo di tenere unita la società presente, ma anche quella futura» (p. 103). L'opera *I Benifici* di Seneca si segnala invece per il fatto di legare la gratitudine alla struttura sociale romana, come tutela di un ordine gerarchico che si fonda su clientele e patrocini che tessono la fitta trama dei rapporti di potere e che svela nell'esistenza degli «ingrati» alcuni «dei più gravi mali della società» (p. 109).

Ultimo momento dell'indagine di Lazzarich, la gratitudine nel Medioevo acquisisce una dimensione decisiva non soltanto sul piano teologico (*gratia*), ma anche su quello politico. In Eusebio di Cesarea, ad esempio, la svolta di Costantino a favore della religione cristiana viene argomentata come auspicio di un'azione benefica di contraccambio da parte di Dio nei riguardi dell'Imperatore. In Agostino, invece, «il mondo acquista significato a partire dalla grazia di Dio che interviene secondo l'imperscrutabile disegno della provvidenza» (p. 152). Tale grazia, che libera l'uomo dal peccato, apre alla possibilità della «città celeste», mentre la disobbedienza a Dio, ovvero l'ingratitudine verso i suoi benefici, si traduce nella «caduta», di cui un esempio è rappresentato dal tragico destino di Roma. In questa teologia della gratitudine, il campo politico si trova attraversato dal problema del governo delle anime e dei corpi, che nel corso del Medioevo giunge a rendere la gratitudine una categoria paradigmatica nell'assenza di un'entità politica come sarà quella dello Stato moderno. Questa consapevolezza traspare nell'opera di Tommaso d'Aquino, come dimensione interiore che tuttavia condiziona l'agire in ambito religioso e politico: come riconoscenza interiore che sostiene e attiva l'obbedienza esteriore.

In conclusione, l'indagine condotta da Lazzarich in questa prima parte del suo lavoro di ricerca rivela l'esistenza di una profonda e radicata «epistemologia della gratitudine» che struttura e condiziona in modo decisivo l'agire umano, tra cui quello politico, secondo tre direttive paradigmatiche: come gratitudine di matrice *aristocratica*, che dà vita ad una mutua relazione di scambio tra benefattore e beneficiato, pur nella diversità di *status*; come *gratia*, ovvero come dimensione che vede l'affermazione di una superiorità del benefattore, tale da escludere la possibilità di ogni sorta di reciprocità; infine, l'*ingratitudine*, come cifra della costituzione politica democratica. Alla seconda parte del lavoro di Lazzarich il compito – affascinante e arduo allo stesso tempo – di indagare queste ramificazioni fin dentro i sentieri della modernità politica.

Pietro Sebastianelli